

## **UNA PROPOSTA UNITARIA PER UN PROGRAMMA IN TEMA DI AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO**

*di Eduardo Missoni*

Con l'avvicinarsi della chiamata alle urne, i toni della campagna elettorale si scaldano di giorno in giorno e su alcuni temi il dibattito si fa incandescente. Il nuovo sistema elettorale ha imposto la polarizzazione degli schieramenti ed è quindi tra due alternative che si è chiamati a scegliere.

I temi della solidarietà internazionale e della Cooperazione allo sviluppo sono trattati solo marginalmente, mentre il dibattito sulla politica estera sembrerebbe essersi concentrato sulla ex-Jugoslavia ed in particolare sull'opportunità dell'intervento Nato in Bosnia e sulla partecipazione delle forze armate italiane nel contingente dei Caschi Blu. Intanto, l'Alleanza Nazionale di Fini, senza essere smentita dai suoi alleati diretti o indiretti (Forza Italia e Lega Nord), si preoccupa di riportare sotto la sovranità dello Stato Italiano i territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Certamente, per il Sud del mondo non sembra esservi molto spazio nell'agenda politica del momento, anche se il tema, ampiamente trascurato dalla destra, viene affrontato in tutti i programmi di governo proposti dalle forze della sinistra riunitesi nel polo dei "Progressisti". Nel frattempo il Ministro degli Esteri uscente, approfittando della confusione, continua nella sua opera di riforma strisciante della vigente legge n.49/87. Prima con il "Decreto Andreatta", ora con un nuovo regolamento, frutto di una interpretazione forzatamente estensiva della cosiddetta "legge Cassese" per la "Razionalizzazione dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego" (DL n.29 del 3.2.1993 e successive modifiche). Il nuovo regolamento, se decretato, verrebbe a sconvolgere la stessa legge n.49/87 che vorrebbe regolamentare, andando ben oltre quell'ambito organizzativo-funzionale in cui, grazie alla citata legge "Cassese", il governo ha avuto la delega per intervenire. In ogni caso questi interventi legislativi fatti *in extremis* dal Ministro Andreatta, renderanno ancora più complessa la ormai necessaria opera di revisione legislativa in materia di cooperazione, ed appaiono piuttosto come i colpi di coda di un sistema che avendo inteso la gestione della cosa pubblica come un fatto personale, si preoccupa di fissare le regole del gioco per chi si assumerà l'onere e la responsabilità di governare il paese dopo il 28 di marzo.

Oltre ai partiti dell'alleanza progressista, anche il mondo dell'associazionismo si è espresso con proposte dettagliate sul futuro possibile della Cooperazione. Vi sono diversi punti in comune a tutte le proposte, ma anche alcuni aspetti che meriteranno un maggior approfondimento, nella speranza che nell'immediato futuro non dovremo spendere tutte le nostre energie, come negli ultimi tempi, a contrastare misure "urgenti" adottate senza alcuna consultazione con gli operatori del settore e men che meno con la cittadinanza o, peggio, a difendere strenuamente la sopravvivenza di forme di cooperazione diverse da operazioni commerciali o da pseudo-umanitari interventi militari.

A partire dall'analisi delle proposte sul tappeto, vi proponiamo una "agenda" tentativa per i lavori del prossimo parlamento e del prossimo governo, nella speranza che possa essere

arricchita da un intenso, esteso ed approfondito dibattito.

1- Immediato avviamento della Commissione Parlamentare d'inchiesta.

2- Immediato ampio (società civile - operatori) confronto su opportunità e modalità della riforma in cooperazione. Nessuna modifica legislativa deve poter essere avviata senza un adeguato confronto tra gli operatori ed una vasta circolazione di documenti preparatori. L'iter della riforma (che dovrà confermare i principi ispiratori della L.49/87: solidarietà, diritti umani, integralità con la politica estera, attenzione prioritaria ai bisogni primari, rispetto e promozione ambientale, promozione dello sviluppo "endogeno"), dovrà seguire da vicino quello dell'inchiesta parlamentare, e tenerne in considerazione i risultati. Né potrà essere disgiunta da una riflessione sulla riorganizzazione di tutta la nostra politica estera e delle strutture ad essa preposte.

Nel procedere sul cammino della riforma della Cooperazione, fermi restando i principi ispiratori della legge n.49/87, si terranno in considerazione i seguenti punti:

- autonomia della struttura di gestione (interna o esterna al MAE)
- collegamento stretto con le politiche per l'immigrazione. In ogni caso apertura al coinvolgimento di cittadini extracomunitari residenti in Italia.
- totale separazione da politiche di commercio estero e di difesa
- coordinamento a livello internazionale e nei singoli paesi della nostra politica e attività di cooperazione con quella degli altri donatori bilaterali e multilaterali. Localmente (nei PVS) nell'ambito dei piani di sviluppo.
- valorizzazione della partecipazione cittadina e del coinvolgimento delle realtà locali
- promozione del collegamento tra realtà locali ed istituzionali italiane e dei PVS
- centralità delle popolazioni locali ed in particolare delle fasce più svantaggiate (lotta all'esclusione sociale)
- revisione del concetto di "idoneità" per il finanziamento pubblico dei progetti promossi dalle ONG, assicurando l'accesso a finanziamenti e facilitazioni di legge alle diverse realtà associative impegnate nel settore e definendo criteri esatti di contribuzione pubblica
- valorizzazione del ruolo programmatore e di controllo del Parlamento
- trasparenza e massima accessibilità dell'informazione
- identificazione di meccanismi di finanziamento delle organizzazioni non governative attraverso l'indicazione nominativa del contribuente sull'IRPEF (tipo 80/00), e facilitazioni per le attività di cooperazione realizzate da associazioni.

3- Immediato ripristino di livelli di stanziamento in linea con la media OCSE (già con la legge finanziaria per il 1995) e successivo impegno per un aumento degli stanziamenti (tendendo almeno ai livelli del 1989 -0,4% del PIL- e possibilmente allo 0,7% entro la legislatura.

In ogni caso i fondi stanziati per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo non potranno essere in alcun modo utilizzati per operazioni militari, nemmeno se definite "di pace" o "umanitarie".

4- Immediato aggiornamento degli indirizzi, con definizione delle priorità geografiche e tipologiche degli interventi (indirizzo della cooperazione verso interventi di sviluppo umano, grandi aree tematiche, etc.). Il compito di indirizzo deve spettare al Parlamento, di concerto con il Governo, assicurando nei modi opportuni il confronto con le diverse istanze della società civile.

5- Riqualificazione dell' Aiuto Pubblico allo Sviluppo, con:

Riconduzione del bilancio relativo all'APS ad un'unica tabella di bilancio, responsabilizzandone un unico dicastero.

Collegamento tra APS e politiche per l'immigrazione

Revisione dello strumento del credito di aiuto. Per il 1995 stanziamento per i crediti di aiuto relativo al solo ammontare necessario al completamento di iniziative in corso, tenuto conto di eventuali residui. Cancellazione attraverso un adeguato negoziato bilaterale di tutti gli impegni relativi a crediti di aiuto, fino a che non si disponga di uno strumento adeguatamente rivisto e regolamentato.

Revisione degli accordi multilaterali "di sede" e pluriennali (con particolare riferimento alla partecipazione a banche e fondi).

Collegamento e progressiva maggiore integrazione con le politiche comunitarie (UE) di cooperazione.

Definizione di una politica multilaterale e multilaterale. Per una più incisiva presenza dell'Italia nelle sedi internazionali. Per una valorizzazione delle risorse impegnate su questi canali.

Promozione di uno stretto coordinamento operativo, oltre che politico, della cooperazione bilaterale e multilaterale

Valorizzazione delle risorse umane impegnate a diverso titolo nella cooperazione allo sviluppo e definizione di percorsi formativi e di integrazione.

Gestione straordinaria della DGCS con:

Sospensione di ogni attività di individuazione di nuove iniziative per sei mesi, considerando piuttosto l'estensione e rifinanziamento di iniziative di particolare successo.

Esclusiva attivazione delle iniziative già interamente istruite (sempreché indiscutibilmente appropriate e compatibili con gli obiettivi e le finalità della legge).

Definizione di procedure certe, snelle e trasparenti e loro attivazione entro tre mesi. Nella definizione si dovrà assicurare -secondo regole precise ed entro tempi definiti- il coinvolgimento degli operatori della DGCS che lo desiderino ed il confronto con gli interlocutori (enti promotori e affidatari di iniziative di cooperazione) esterni alla DGCS.

Riorganizzazione della DGCS che assicuri la separazione tra momento politico,

negoziale-diplomatico, amministrativo e tecnico, con chiara delimitazione di ruoli e responsabilità. Rivalutazione del ruolo tecnico e completamento dell'organico dell'UTC entro sei mesi. Identificazione di criteri certi di valutazione dell'operato di tutto il personale della DGCS e applicazione permanente delle procedure di valutazione.

### ***L'associazionismo di solidarietà internazionale vara la propria piattaforma in occasione delle elezioni politiche***

Il primo di marzo u.s., presso la sala della Associazione della stampa Italiana, le Associazioni di solidarietà internazionale hanno presentato alla stampa una piattaforma sulla cooperazione allo sviluppo chiedendo ai candidati alle prossime elezioni uno specifico impegno su sei punti fondamentali:

- la ripresa dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta
- la riformulazione della legislazione sulla cooperazione allo sviluppo
- la gestione straordinaria della cooperazione in attesa della nuova legge
- stanziamenti crescenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo, riportandoli almeno allo 0,4% degli scorsi anni
- la definizione degli indirizzi programmatici in sede Parlamentare ed il non utilizzo dei fondi per operazioni militari
- nella progettazione della nuova legge, l'identificazione di una struttura autonoma per la gestione delle attività, la centralità del Parlamento nella definizione degli indirizzi e nel controllo politico, il coordinamento tra i donatori, la differenziazione tra i ruoli politico, negoziale, tecnico ed amministrativo, l'introduzione della partecipazione popolare e potenziamento del ruolo dell'associazionismo, il coinvolgimento dei cittadini stranieri residenti in Italia, la trasparenza.

La piattaforma integra ed estende quella della campagna "Democrazia è Partecipazione" promossa da un ampio cartello di associazioni per la pace e la promozione dei diritti civili, presentata il 23 febbraio presso la Libreria Paesi Nuovi insieme al libro "Come scegliere per chi votare senza farsi male" delle Edizioni Gruppo Abele.